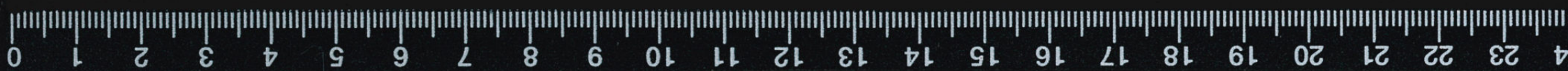


SC. 364/183

65665



TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI

65665



Milano

PER GASPARE TRUFFI

Cont. de' due Muri n. 4034.



GI' inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita
tutta di sventure.

Uno Scrittore francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso, Canzone XXXIII.

SC. 364/183

AVVERTIMENTO



La biografia dell'italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così ar-
cane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni*,
Goethe, *Duval*, *Tosini*, e non ha guari il professore *Rosini*, posero
in iscena le vicende di quel venerando prigioniero, ora valendosi dei
monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero
a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti
scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o igno-
rati, o negletti, o a bello studio sepolti.

L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto
primo e secondo, la storia gli assegna all'anno 1579: si suppongono
quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nel-
l'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La du-
chessa *Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta ma-
lattia, spirò nell'anno 1581; ed io mi sono creduto non colpevole fin-
gendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un miglior ef-
fetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal
carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio protagonista
prima che il duca *Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse
gelosi secreti, ch'era bello il tacere; che forzato fosse uno serigno ove
serbava carte improvvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi
scritti obbligassero il duca ad austere misure; che il *Tasso* non tem-
perasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della duchessa; che
il *Geralдини*, adoperato dal duca *Alfonso* in affari importanti, bassa-
mente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse
seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il duca e le
sorelle del duca era salito questo massimo poeta; che talora si ab-
bandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno,
fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che
ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un folletto, è tutto
storico; e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compa-*
gnoni, *Zuccala*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni*, sono più o
meno un'eco fedele dei medesimi racconti; sono però il *Rosini* pare
che, presso una erudita lettera del *Betti*, cercando la statua dentro
al marmo l'abbia meglio trovata.

PERSONAGGI

ATTORI

ALFONSO II, duca di Ferrara Sig.

ELEONORA, sua sorella Sig.^a

ELEONORA, contessa di Scandiano Sig.^a

TORQUATO TASSO Sig.

ROBERTO GERALDINI, segretario del duca Sig.

DONGHERARDO, cortigiano del duca Sig.

AMBROGIO, servo di Torquato Sig.

Castelli Cesare

Jotti Giuseppina

Carra Lucia

Ferrario Luigi

Picasso Antonio

Bruscoli Giuseppe

N. N.

Coro e Comparse, Cavalieri, Cortigiani del duca.

Paggi, Svizzeri in armi.

Musica del Maestro Signor GAETANO DONIZETTI
Cavaliere della Legion d'onore.

I versi in majuscoletto sono tolti dal canzoniere del Tasso.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel ducal palazzo in Ferrara. Ai lati quattro porte di diversi appartamenti, in fondo quello del duca.

CAVALIERI dall'appartamento del duca,
indi DON GHERARDO, poi AMBROGIO.

CORO

Due rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.

Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar
Che sia prossima a scoppiar.

GHE.

Come! no! Davvero? niente? (di dentro)

CORO

Via, movetevi, cercate.
Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar,
E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente,
Va di trotto alla follia,
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e di lo fa tremar.

GHE.

Fra tutti quanti i punti,
Ch' io metto in voce o scrivo
All' interrogativo
La preminenza io do.
Senza di lui sol d' asini
Pieno sarebbe il mondo :
Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d' ogni mistero,
Così per bianco il nero
Io mai non comprenderò. *(scorgendo i corti-
giani, e interrogando or l' uno, or l' altro)*

Di qua passato è il Tasso ?

Ebbe nessun invito ?

Il duca è andato a spasso ?

Il segretario è uscito ?

Qual delle due Eleonore

Finor cercò di me ?

L' ambasciador di Mantova

Udienza avrà solenne ?

È cifra diplomatica ?

Si sa per cosa venne ?

Il duca è bieco od ilare ?

E la Scandiano ov' è ?

Ma almeno qualche sillaba

Dal labbro sprigionate...

Per Bacco! Come statue

Udite, e non parlate ?

Che mummie da piramidi!

Mi fate rabbia affè!

CORO

Se respirar più liberi,

Signor, non ci lasciate,

Voi tanti imbrogli a chiederci

Invan vi affaticate.

Ma, zitto, o di rispondervi

Possibile non è.

GHE.

Ma or che il domestico

Del gran Torquato

Stupido stupido

Vien da quel lato,

Se qui l'interrogo

Di buona grazia,

Come un oracolo

Risponderà.

CORO

Signor, giudizio!

Vi farà piangere

La vostra incomoda

Curiosità.

GHE.

Eh! via, sciocchissimi!

Mi fate ridere.

Un uom di merito

Sa quel che fa. *(afferra per un braccio)*Che fa Torquato? Compone? *Amb., che esce**Si. dalle stanze del Tasso)*

AMB.

Innamorato sospira?

GHE.

No.

AMB.

D' un' Eleonora - discorre?

GHE.

Sì.

AMB.

Ma quale adora? - Sai dirlo?

GHE.

No.

AMB.

Come in un' estasi delira?

GHE.

Sì.

AMB.

Di me non brontola geloso?

GHE.

No.

AMB.

Così laconico rispondi?

GHE.

Sì.

AMB.

Ed altro dirmene sapresti?

GHE.

No.

AMB.

Quell' economico

Tragico stile

Tutta sconvolgere

Mi fa la bile!

Bestiaccia inutile!

Vattene al diavolo!

Stupido, zotico,

Bufalo....

AMB.

No.

CORO

Nell' acqua semina,
Sbaglio l' astuto.
Ah! ah! che ridere!
Nulla ha saputo.
Il nuovo oracolo
Restò in silenzio.
Son tutte chiacchiere,
Nulla svelò.

GHE.

(Novello Tantalò
Muovo di sete!)
Con me tu reciti?
Ma non ridete!
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Son ciarle inutili:
Tutto saprò.

(al Coro)

AMB.

(Domande scarica,
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere,
Sorrìdo e taccio.
Io son politico,
Non casco in trappola;
Da lui mi libero
Col sì, col no.) (i Cavalieri si disperdono)

GHE. Scortese! A un don Gherardo,
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi un sì o un no?
Dove vai? Perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero,
È quella? non è vero?
L' enigma scioglier puoi? Perchè negarlo?
AMB. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(entra nelle stanze di Ger.)
GHE. Entrò da Geraldini? Ergo Torquato
L' avrà da lui mandato. - Ah! se potessi

Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d'amor che logora il poeta! (tende l' o-
recchio vicinissimo alla porta di Ger.)
Che brutto vizio! Parlano fra i denti!
S' appressan. Fra momenti
Da Torquato verrò. (ripetendo come udìsse)
Al varco, quando n' esce, il coglierò.
E se non parla? - E se lo svela amante
Dalla Scandian riamato;
Amato lui?... Perchè?... Per quattro rime?
Son donne!... ohimè! La gelosia mi opprime!
(entra dal duca. Amb. esce dalle stanze di Ger.,
e ritorna in quelle di Tor.)

SCENA II.

GERALDINI solo e pensoso.

Ah! non invan t' aspetto;
Istante sospirato
Del vindice furor che m' arde il petto!
Torquato, io t' odio; e tu cadrai, Torquato!
Il favore ch' ei gode,
L' eco della sua lode
Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso... sì... per poco, ancora.
Delle vendette mie verrà l'aurora.
Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuoi trofei vantati,
Cangiati io voglio in lagrime.
Sì, lo giurai: lo spero.
Secondami, fortuna:
Tutti i tuoi sdegni aduna,
Fa che mi cada al piè.
Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
S' aura amica di favore
Per Torquato tacerà,

Sola alfin del duca in core
 L' arte mia regnar potrà.
 Io saprò di quell' audace
 Render vano ogni disegno,
 E celar l' antico sdegno
 Sotto il vel dell' amistà.
 Finch' ei brilla io non ho pace;
 L' ira mia dormir non sa. *(entra nelle stanze di Tor.)*

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Tavola con ricapito da scrivere, volumi, carte sparse, un piccolo scrigno, sedie, ecc.

TORQUATO *avanzasi come assorto in pensieri d' amore.*

Alma dell' alma mia, raggio soave
 Di non mortal beltate,
 AH! NULLA MANCA IN TE SE NON PIETATE;
 Nè manca forse, no. Spesso pietosa
 Parli coi muti tuoi labbri ridenti,
 E PER UN RISO OBLIO MILLE TORMENTI!
 Ah mia! per sempre mia! Fatal distanza,
 Dagli occhi miei diléguati. - Speranza
 Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
 T' amo mi dice, il core appien bēato
 Tutti i spasimi suoi perdona al fato. *(come ispirato si appressa al tavolo)*

SCENA VI.

AMBROGIO *precedendo GERALDINI, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo TORQUATO in un momento d' estasi.*

GER. (Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
 Volano i suoi pensier'. *(Amb. parte)* Vate orgoglioso,
 Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
 T' eclisserò. - Breve ti resta il regno.)
 TOR. Non m' inganno?

GER.

(Delira.)

TOR.

Oh! mio contento!

Tutto il mondo è al mio piè. - Dell' universo,
 Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

GER. (Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.)

(Tor. seduto cantando con enfasi ciò che scrive)

TOR.

QUANDO SARA' CHE D' ELEONORA MIA

POSSA GODERMI IN LIBERTADE AMORE?

AH! PIETOSO IL DESTIN TANTO MI DIA!

ADDIO CETRA, ADDIO LAURI, ADDIO ROSSORE!

GER.

(Incauto! Che mai scrive? In quelle carte

Sta la sentenza sua.) Folle! Deliri? *(scuotendo Tor.)*Son colpa in te i sospiri, *(con simulata amicizia)*

Arcano e dubbio amor svelato e certo

Rende il Tasso così?

TOR.

(con entusiasmo)

M' odi, Roberto.

In un' estasi, che eguale

Non provò mai d' uomo il core,

Io sognai che armato d' ale

Mi rendean fortuna e amore.

Sospirando la mia bella

Io volai di stella in stella;

Non mortal, ma genio o dea

Entro al sole io la trovai;

Mentre a me la man stendea,

Mentre a lei la man baciai,

T' amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! A quell' accento

Da me sparve Elëonora!

Ma in quel foglio espressi allora

Il desio che crebbe in me.

GER.

Di quei carmi al caro incanto

Chi l' inspira appien ravviso.

La tua donna t' era accanto,

Era fiamma il tuo sorriso.

Poi sul foglio versò il core

Quanto a te sperar fè amore.

Non si finge, non si mente

Quel piacer che inebbia il seno,

Quella smania così ardente,
 Quel furor che ha sciolto il freno,
 Quell'arcano non so che.
 Ma, Torquato - sconsigliato!
 A distruggerlo t'affretta:
 O guizzar della vendetta
 Vedo il fulmine su te.
 TOR (a 2) Ah! di padre ho l'anima in petto!
 Qui del cor la storia io vedo.
 Desta in me soave affetto
 Più di Aminta e di Goffredo;
 Dall'ingegno uscian quei carmi,
(accennando i volumi, poi il foglio scritto)
 Questi 'l cor me li dettò.
 GER. Fra l'invidia ed il sospetto
 In periglio ognor ti vedo.
 L'imprudenza dell'affetto
 Al tuo cor fatale io credo.
 (Di sua man m'appresta l'armi:
 Con quei versi io vincerò.)
 Bada... suon di passi... parmi. *(Tor. gitta
 nello scrigno il foglio, chiude, e ne trae la chiave)*

SCENA V.

AMBROGIO sulla porta di mezzo, e detti.

AMB. La Duchessa vuol Torquato. *(parte)*
 TOR. Ella!
 GER. Incauto!
 TOR. Oh! me beato!
 Dir che m'ama or forse udrò!
 Caro sogno lusinghiero!
 L'anima mia non s'ingannò!
 GER. Che mai sperì?
 TOR. Io tutto spero.
 GER. Ardi 'l foglio.
 TOR. Io stesso!... Ah!... no.

Ah! non saria possibile
 Che ardessi i versi miei!
 Mirando i figli in cenere
 Morir mi sentirei!
 Ma, cedo a te, son tuoi; *(dando la chiave
 Struggili tu, se vuoi. dello scrigno a Ger.)*
 Non verserò una lagrima,
 M'affido all'amistà.
 (No, non tradirmi, amore, *(da sè)*
 Vola ai contenti 'l core.
 Quest'anima fortunata,
 Amante riamata
 D'invidia ai re sarà.)
 GER. Serbar quel figlio improvvido,
 Torquato, io non saprei;
 Le mura ancor qui parlano,
 Dell'aure io temerei.
 Struggerlo tu non puoi?
 Io l'arderò, se vuoi;
 Fin la memoria perdine,
 Ti affida all'amistà.
 (Oh gioje del furore, *(da sè)*
 Io tutto v'apro il core!
 Passi di pena in pena,
 E goda il dritto appena
 Di risvegliar pietà.) *(Tor. abbraccia Ger.
 e parte)*

SCENA VI.

GERARDINI solo; indi DON GHERARDO.

GER. O da lunghi anni attesa,
 Difficile vendetta, alfin... lo spero,
 Sei vicina a scoppiar. Velai con manto
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,
 E l'incauto s'apriva al suo nimico.
 Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
 Poeta idolatrato,
 Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato. *(cavan-
 do la chiave datagli da Tor.)*

Che fo?... Ferir, ma non svelarsi è d' uopo.
Parer vile non voglio. Un' altra mano
Desti 'l sospetto, e se ne accusi. Il mondo
Creda vero il mio pianto, (ripone la chiave)
Mentre del mio rival godo alle pene.

GHE. Roberto? Permettete?

GER. (A tempo ci viene.)

GHE. Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì, dove andò? - Che mai volea?
Parlò di me? Della Scandian che disse?

GER. Ah! non disse soltanto!

GHE. E che fe'?

GER. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

GHE. In scritto!

Ma questo, amico...

GER. È un capital delitto.

GHE. Dov'è il foglio?

GER. Mostrollo; indi geloso

Lo chiuse.

GHE. Dove?

GER. Là. (accenna lo scrigno)

Ah! se il duca lo sa!

GHE. Che credereste?

GER. Che imprudenza non ama,
Che severo in sua corte austeri brama
I costumi de' suoi.

GHE. Dunque pensate...

GER. Già il Tasso voi l'amate?

GHE. Bagattelle!

Ma siete persuaso

Che se quel foglio a caso

Del duca nella man fosse caduto,

Il Tasso...

GER. Sventurato!.. Era perduto! (fa un cenno
a Ghe. di tacere, e parte)

SCENA VII.

DON GHERARDO solo; indi AMBROGIO.

GHE. Perduto! E che desidero? (si accosta allo scrigno
frugandosi in tasca)

Potessi!... E perchè no? Lunge è la sala;

Ambrogio non udrà. Farò pian piano.

(cava un grimaldello e forza la serratura dello scrigno,
che nell' aprirsi fa un poco di rumore)

Mai sprovvisto non vo'. Stai salda invano.

Ho aperti altri secreti. È questo... è questo!

(trova il foglio, e lo prende)

Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.

AMB. Mi parve di sentir certo rumore!...

Cosa ha preso, signore?

GHE. Io?... Niente affatto.

AMB. Come! E lo scrigno aperto?

GHE. Eh! tu sei matto.

AMB. Un foglio ha preso.

GHE. Che ho da far d' un foglio?

AMB. Eh! Per curiosità...

GHE. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

AMB. Il foglio... (opponendosi che non parla)

GHE. Zitto! (con impeto e scortesia)

AMB. Lo saprà il padrone. (Ghe. s' invola
seguito da Amb.)

SCENA VIII.

Camera nell'appartamento di donna Eleonora, nelle cui pareti
sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo.
Porte nel fondo. Tavolino, libri, sedie.

DONNA ELEONORA con un volume del poema di Torquato.

Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali

Al mio povero cor! Sì, sì, Torquato,

Per me l'amarti è fato;

Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah ! invan lo niego... innamorata io sono.

Io l'udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l'intese.
No 'l sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m'accendea...
Ah ! l'amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.

Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo a' suoi sospir;
Ah ! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.

Deh ! t'invola, o sōave
Illusion d'un disperato amore!
Sogno contenti, e m'avveleno il core.

Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte;
Solo quel core, ah ! lasciarmi;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t'insulto e sfido.

Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.

Ah ! sì: nell'urna gelida
Palpiterà per me.

El tarda !... È lenta morte
Il non venderlo ! Ingiusta forse... in seno
Un geloso sospetto...

SCENA IX.

La CONTESSA DI SCANDIANO, e detta.

SCAN. O mia Duchessa!

Piangente sempre!... Eh !... via...

Io scommetto che amore...

ELE. Amore! oh mia

[Contessa di Scandiano,
No 'l vedete? Un arcano
Languor mi strugge a poco a poco !

SCAN. Andiamo

Al verone, o duchessa. Una solenne
Richiesta udienza ottenne
L'ambasciadore di Mantova. » Il precede,
» L'accompagna, lo segue
» Un corteggio magnifico,
» Fiore di gioventù, bei cavalieri
» Su bizzarri destrieri.

ELE. Ah ! no. Questi occhi
Odiano il sol: non ponno
Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate;
La lieta pompa a me parrà più bella
Poi narrata da voi.

SCAN. Ma sola intanto
Voi ritornate al pianto?

ELE. No: son tranquilla.

(a 2) Addio!

SCAN. (La sventura
Ama il Tasso, e non spera esser riamata). *(esce)*

SCENA X.

ELEONORA sola, indi TORQUATO.

ELE. Ah ! Torquato l'amo! - Mio cor... tu tremi?
È il noto suon de' passi suoi! Sōave
Rimbalzo ignoto in sen provai repente...
E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

TOR. *(sulla porta guardando Ele. in silenzio.)*

ELE. Torquato? . . . Immobile! Muto!

TOR. Ah ! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

ELE. Timor! Son io
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

TOR. Un Nume siete, e i Numi adoro e taccio.

ELE. Cortese troppo!

TOR.

Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettosu amor la fiamma ardente
L'alma e i sensi m' ha vinto;

MA IL VIVER BRAMO ANZI CHE IL FOCO ESTINTO.

ELE. L' egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.

TOR.

Questo è il maggior mio vanto!

ELE. Ma i poveri occhi miei, . . . (che pianser tanto!)
Più non son quei d'un dì.

TOR.

(Fatali sempre!)

ELE. Voi, che pari all'ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliete

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso

Voi lo leggete, e scenda *(dandogli il volume)*

La vostra voce a serenarmi 'l core

(Che tanto palpitò!)

TOR. *(sfogliando il poema)* (M'assisti, amore)

Canto secondo: ottava

Decimasesta. Il tratto

Scelgo d' Olindo . . . Il cor lo scrisse.

ELE.

E a udirlo

Tutto s' apre il mio core. (Ei sè in Olindo,

Me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta

Il secreto perchè ravviso appieno!)

TOR. (Che di me parlo, ah! comprendesse almeno!)

(In piedi, comincia a leggere. Ele. seduta,

in udirlo è presa da crescente agitazione.)

COLEI SOFRONIA, OLINDO EGLI SI APPELLA,

D'UNA CITTADE ENTRAMBI E D'UNA FEDE;

EI, CHE MODESTO E SÌ COM'ESSA È BELLA,

BRAMA ASSAI, POCO SPERA, E NULLA CHIEDE,

NÈ SA SCOPRIRSI, O NON ARDISCE, ED ELLA

O LO SPREZZA . . . *(Ele. toglie il volume a Tor.)*

ELE.

Non ti sprezzo, e se lo credi,

Troppo, ah! troppo ingiusto sei.

Tacqui, è ver; ma gli occhi miei

Favellano per me.

TOR.

Non mi sprezzi? oh me beato!

Fortunati affanni miei:

Se pietà trovaste in lei

Gioja egual per me non v'è!

Crudel son io?

ELE.

No! penso.

TOR.

ELE.

E il labbro tuo m'accusa!

Lo può il tuo cor?

TOR.

L'immenso

Lungo soffrir mi scusa.

A notti in duol vegliate

Dì succedean d'orrore;

Le smanie disperate

Io soffocavo in core.

ELE.

"Pur altre amasti...

TOR.

"Ah! mai.

"No, mai: velai - l'affetto,

"Che il caro tuo semblante

"Arder mi fea nel petto.

Parvi amor vagante;

Ma non amai che te.

Vederti, e ad altra volgersi...

No, forza d'uom non è.

ELE.

Udirti, e ad altro volgermi...

No, forza in me non è!

Taci.

TOR.

No! posso.

ELE.

Ah! taci:

Torquato, siamo in Corte;

Le mura son loquaci;

Taci, o mi dai la morte.

TOR.

Sì: tacerò; ma pria...

ELE.

T'affretta...

TOR.

Anima mia,

Dimmi...

ELE.

Saper che brami?

TOR.

Dal labbro tuo se m'ami.

ELE.

Cessa.

TOR.

Eleonora!

ELE.

Lasciami.

TOR.

M'ami? di: m'ami?

ELE.

Ah! sì.

(a 2)

L'affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell'affanno
Questa felicità!

Se accanto e te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà!

TOR.

Sogno fedel!

SCENA XI.

*Un Paggio con un plico suggellato, e detti.
(La Duc. parla ora al Paggio, ed ora a Tor.)*

ELE.

Torquato!

Mira. - Il fratel t'invia... -

Ah! guarda!

TOR.

Io son riamato! *(da sé)*

ELE.

Porgimi il foglio, e va. *(il Paggio parte, Ele.
rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello
stesso la carta in cui scrisse Tor. nella Scena IV.)
Vedi come i poeti*

*Serbar sanno i secreti,
Sorella! - oh ciel! che fia?*

TOR.

Tremo!

ELE.

*Quando sarò (scorrendo l'altro foglio)
Che d'Eleonora mia
Goder...*

TOR.

Che ascolto! oh Cielo!

ELE.

Tasso! È pur tuo lo scritto!

TOR.

Chi mi tradi?

ELE.

Delitto

TOR.

Fia questo al duca!

Ah! certo

È il traditor Roberto!

Lo svenèrò.

ELE.

S'appressa.

Simula: il vo',

*(guardando verso la
porta; indi a Tor.)*

SCENA XII.

*Detti, GERALDINI di mezzo, indi la SCANDIANO,
e DON GHERARDO.*

GER.

Duchessa!

Di Mantova il sovrano

Al duca mio signore

Chiese la vostra mano.

ELE.

Quando?

TOR.

(Gelo!)

GER.

L'ambasciadore,

Che jer fra noi se 'n venne,

Or che l'udienza ottenne

Al duca ne parlò.

ELE.

E mio fratello!...

GER.

A voi

Nunzio me scelse.

TOR.

(Indegno!)

SCAN.

Cara! Rapita a noi *(abbracciando Ele.)*
Passate in altro regno!

ELE.

Ma il duca!

SCAN.

Il duca v'ama.

Sciorsi da voi gli duole;

Ma queste nozze brama;

Ma implora un sì.

GER.

Lo vuole.

GHE.

Ferrara abbandonate? *(ad Ele.)*

È chiacchiera? È mistero?

Che a Mantova n'andate,

Donna Eleonora, è vero?

Spacciar lo posso! - È sorda! - *(alla Scan.)*

Perchè la duchessina

Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della luna?

Medesima fortuna! -

Cavalierin Roberto,
 Voi lo sapete, certo;
 Il prince Mantovano
 Ha chiesta la sua mano;
 Risposta avrà smorfiosa:
 Non voglio farmi sposa?
 Così restare io voglio! -
 Duro come uno scoglio! -
 E nulla ancor pescai! -
 Bel tema da sonetto!
 Ma non ne scrissi mai!
 Torquato, ci scommetto,
 Già un canto epitalamico
Ex-tempore pensò.
 L'ho indovinata?

TOR. (*afferrandogli la mano*) No.

GHE. Misericordia! Idrofobo (*indietreggiando im-*
paurito)
 Li vate diventò!

(a 5)

TOR. (Alma ingrata! traditore!
 Così fede a me serbasti?

I misteri dell'amore
 Eran sacri, e li svelasti!
 Perché aprirmi tal ferita,
 E non togliermi la vita?
 Esecrato in tutti i secoli
 Il tuo nome resterà.)

GER. (Calma, calma il tuo furore;
 No, Torquato, ingiusto sei.
 Parla a me sul labbro il core;
 Non ho infranti i giuri miei.
 Mi avvelena il tuo sospetto;
 Ma cangiar non so d'aspetto;
 Innocente è in sen quest'anima,
 Tutto il tempo scoprirà.)

SCAN. (Se un sorriso di favore
 Non m'invola la fortuna,
 Sarà mio del Tasso il core;

(a Ger.)

(a Tor.)

(a Ger.)

(a Tor.)

(da sè)

Non avrò rivale alcuna;
 E immortal ne' carmi suoi,
 Come il nome degli eroi,
 A sfidar l'oblio de' secoli
 Il mio nome passerà)
 (Lui scordar! cangiar d'amore!
 Mentir gioja immersa in pianto!
 Io lasciarlo? Ah! non ho core!
 Io lasciarlo? E m'ama tanto!
 Consumar, morir mi sento;
 Morte invoca il mio tormento.
 Ah! d'amore in me una vittima
 Poi la storia accennerà.)

ELE. (*da sè*)

GHE. (Ah! Perché non son pittore!
 Che bel quadro interessante!
 Quella sviene per amore,
 Questo d'ira è tremolante.
 La contessa si consola
 Perché spera restar sola;
 Ma quest'altro da che reciti...
 Per adesso non si sa.)

(da sè)

TOR. Falso amico! al duca in mano
 Tu non desti i versi miei? (*a Ger.*)
 No: lo giuro.

GER. Un vil tu sei.

TOR. (Or capisco!)

GHE. Forsennato!

GER. Mano all'armi. (*snudando la spada*)

GHE. Ma si freni. (*da lontano*)

SCAN. Imprudente!
 Ah! no: Torquato!

ELE. Menti.

TOR. Cessa.

ELE. Ch'io lo sveni!

TOR. Per pietà!

ELE. SCAN. Più non intendo.

TOR. Ah! Roberto!

ELE. SCAN. (*snudando la spada*) Io mi difendo.

GER. Don Gherardo, riparate.

SCAN. Dividete, don Gherardo.
 GHE. Quando piovono stoccate
 Volontieri io non m' azzardo.
 TOR. Vile!
 GER. Trema!
 GHE. Eh! via, ragazzi!
 Contessina! se mi sbuca
 Per voi moro. *(alla Scan.)*
 SCAN. Siete pazzi?
 TOR. GER. Trema.
 ELE. GHE. SCAN. Ferma!

SCENA XIII.

PAGGI e CORTIGIANI precedendo il DUCA, e detti.

CORO Il duca.
 (a 5) Il duca!
 DUCA Fra due dame, e in Corte mia,
 Cavalier?.. *(a Ger.)*
 GER. Mi difendea.
 DUCA Così stolta scortesia
 In voi, Tasso, non credea!
 TOR. Duca!.. È ver. Fu un punto. Ho errato.
 Ma...
 ELE. Fratello!
 DUCA È perdonato.
 Già sentiste da Roberto *(volgendosi ad Ele.)*
 Che di Mantova il signore
 Sa per fama il vostro merto,
 E da voi vuol mano e core.
 ELE. Ma, fratello...
 DUCA Anch' io lo bramo.
 ELE. Ma se...
 DUCA V' amo. - V' amo, e regno.
 ELE. Ma languente...
 DUCA Voi vorrete
 Dal mio core amor, non sdegno.
 ELE. TOR. (Ciel! qual lampo!)
 DUCA Riflettete.

Lo comprendo: è serio il passo;
 Ma... venite a Belriguardo,
 Venga unito don Gherardo,
 La Scandian, Roberto, il Tasso.
 In quell'aura assai più pura,
 Fra il sorriso di natura,
 Voi, che saggi ognor pensate,
 La duchessa consigliate
 Che si pieghi al voler mio.
 Tutti meco, lo desio,
 Tutti lieti.
 GHE. Oh! certamente!
 (V'è del bujo!)
 SCAN. GER. (È allegro, o mente?)
 TOR. ELE. (Non mi fido!)
 GHE. A che tardiamo?
 DUCA (Voglio al varco.) Andiamo.
 CORO Andiamo.
 DUCA Voi tornate in amistà. *(a Ger. e Tor.)*
 (a 6)
 ELE. TOR. (Ah! che il cor morir mi fa!)
 GER. (L'ira sua lo colpirà.)
 SCAN. GHE. (L'alma incerta in sen mi sta.)
 DUCA (Questo vel si squarcierà.)
 TAS. ELE. (Non v'è strazio, non v'è affanno
 Che sia pari al mio tormento!
 L'alma in sen morir mi sento,
 E non posso, oh Dio! morir.
 Ma del mio destin tiranno
 Questo cor sarà più forte:
 Chiamerà lei sola in morte
 Con l'estremo mio sospir)
 GER. (Già un baleno di vendetta
 Rende certo il mio contento!
 L'alma brilla al suo lamento,
 È mia gioja il suo sospir.
 D'un destin che gli sorride
 L'ira mia sarà più forte.)

È segnata la sua sorte;
Bramar morte e non morir.)

DUCA CORO A Belriguardo andiamo,
Ponete all'ire un freno.
Alle delizie in seno
La calma tornerà.

TUTTI (*ciascuno da sè*)

ELE.

Rendermi il cor bēato
Perchè, destin spietato,
Per poi cangiarmi in lagrime
Tanta felicità?

Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno:

Ma, guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!

SCAN.

Invano il cor piagato
Le geme per Torquato:
Cessi dal suo delirio,
O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno:

Ma, guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!

GHE. Capisco che l'imbroglia
È l'opera del foglio,
Che il duca, come un fulmine,
Ha balestrato qua.

Pur di domande e dubbj
Empir ne posso un tomo...
Ma il tempo è galantuomo
E tutto scoprirà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

GER

Da mille invidiato
Non sarai più, Torquato;
Vedrò cangiarsi in lagrime
La tua felicità.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l'ire appieno:
Ma forse al riso in seno
Il turbin scoppierà.

TOR.

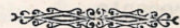
Un punto sol bēato
Visse il tuo cor, Torquato;
Ecco cangiarsi in lagrime
La tua felicità!

Velar non sa il sorriso

L'ira che m'arde in seno,
Ma per sfogarmi appieno
L'istante spunterà.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Galleria terrena in Belriguardo con vista dei ducali giardini.
Manca poco alla sera.

I CORTIGIANI da diverse parti parlando fra loro.

CORO I. Ma lo scrigno di Torquato
Chi ha forzato?

CORO II. Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?

CORO I. Non si sa.

TUTTI [Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa un grand'imbroglia;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! il cervel ci si confonde,
E agli antipodi se'n va!..
Ma perchè il duca

Qui a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo,
All'improvviso
Volare ci fè?

Non lo ravviso,
Ma v'è un perchè!

CORO I. Quasi direi ...
 CORO II. Scommetterei...
 TUTTI Che cova in petto
 Cupo un progetto ...
 Ma l'ore passano;
 Si scoprirà.
 Quel ch'è enigmatico
 Chiaro sarà.
 CORO I. Dunque, pazienza...
 CORO II. Ma non cessate ...
 CORO I. Con gran prudenza
 Interrogate.
 TUTTI E pria dell'alba,
 Dubbio non v'è,
 Ci saran cogniti
 Tutti i perchè.

SCENA II.

*La CONTESSA DI SCANDIANO, sfuggendo DON GHERARDO. I
 CORTIGIANI si ritirano, e a quando a quando si avan-
 zano per udire.*

GHE. Contessa! avete torto.
 SCAN. Io non ho torto mai.
 GHE. Ma...
 SCAN. L'altrui scrigno
 Forzar, trarne gelose
 Secretissime carte, e del più grande
 Italian poeta
 Farsi vil delatore,
 Nero è delitto.
 GHE. Il delinquente è amore.
 SCAN. Amore? E che sognaste?
 GHE. Io mi credei
 Che l'autor del Goffredo
 Delirasse per voi. D'Elëonora
 Il nome m'ingannò; ma il signor duca
 Sa legger meglio, e vide che favella
 Della duchessa ...

SCAN. No. *[redacted]*
 GHE. *[redacted]* Della sorella. *(con sicurezza)*
 SCAN. No: sbaglia il duca. Ama sol me. Lo svela
 Il suo pudor se a me s'appressa. » Il caldo
 » Immenso affetto d'altro nome ei vela.
 » Che propizia fortuna or gli offre in Corte;
 » Sa come sospettoso è il mio consorte.
 GHE. Dunque ...
 SCAN. M'ama, e il cor mio
 Cela le oneste sue fiamme profonde;
 Ma con l'amore all'amor suo risponde.
 GHE. Laonde io son ...
 SCAN. Scartato.
 GHE. Ed il mio caso...
 SCAN. È un caso disperato. *(parte)*
 GHE. Oh rabbia! *(nel volgersi s'incontra nel Duca)*

SCENA III.

Il DUCA e detto, e i CORTIGIANI nascosti.

DUCA Don Gherardo, Elëonora
 Vedeste?
 GHE. Altezza, no.
 DUCA E sapete ove stia?
 GHE. Davver no 'l so.
 DUCA Impossibile par! Tutto sapete!
 GHE. Eh! Non fo per lodarmi...
 Ma scoprir so gran cose!
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo
 Che da me fu scoperto,
 Fu un'impresa sublime.
 DUCA Oh! certo... certo,
 Degna di voi.
 GHE. Grazie, mio prence.
 DUCA Ed amo
 Che voi sappiate, e chi v'imita..
 GHE. Dica.
 DUCA Che nel mio petto ho un'alma
 Della viltà nemica:

GHE.

DUCA

Capisco.

Sdegno

Mi destano i curiosi,

(parte dando
un'occhiata severa a Ghe.; i cortigiani che hanno
visto ed udito, si avanzano e circondano Ghe.)

CORO

Don Gherardo! Il vaticinio

Alla fin restò compito.

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano!

La Scandiano - v'ha scartato.

A un poeta, ad un Torquato

V'ha posposto la beltà!

GHE.

Io posposto ad un Torquato, (scuotendosi)

Io che sono un titolato,

Che per stipite discesi

Da tre conti e sei marchesi,

E per linea trasversale

Son di razza baronale?

A un bisbetico, a un astratto,

Perdi-giorno, chiacchierone,

Imprudente, mezzo-matto,

Che si crede un Cicerone,

Io posposto? Io che son critico,

Diplomatico, politico,

Numismatico, geografo,

Archeologo, istoriografo,

Metafisico, idrostatico,

Nel digesto cattedratico,

Epigrafico, botanico,

Anatomico, meccanico,

Algebraico, pubblicista,

Finanziere, economista,

E intendente di perfette

Ceremonie ed etichette?

Mia bellissima Scandiano,

Nello scegliere t'inganni...

CORO

Forse sol vi tien lontano

Per i vostri sessant'anni...

GHE.

Che sessanta! cinquantotto;

E ad un nobile, e ad un dotto

Non si conta mai l'età.

CORO

Son momenti ancora i secoli

Se li guardano i sapienti;

Ma son secoli i momenti

Se li guarda la beltà.

GHE.

Ma poniam che sian sessanta;

Fra i più giovani campioni

Come me chi mai si vanta

Di cartoccio e cavazioni?

Nessun balla, e ci scommetto,

Più maestoso il minuetto.

Se vo a piedi, ai piedi ho l'ale,

E a cavallo un certo orgoglio

Che rassembro tale e quale

Marc' Aurelio in Campidoglio.

Fresco, vegeto, robusto,

Io mi abbiglio di buon gusto,

Ed il Tasso, poverino!

Magro, magro, sottilino,

Ogni dì fa una gran via

Verso l'asma e l'etisia.

Lo compiango, e l'ho con lei

Che fu cieca ai meriti miei,

E si crede idolatrata,

E non sa ch'è corbellata;

Chè, a riflettere ben bene,

Quelle scuse, quei lamenti,

Quelle smorfie, quelle scene,

Quei languor, quei svenimenti

Prova proprio ad evidenza,

Che nel cor la preferenza

Come a un idolo d'amore

Delle nostre Eléonore

Dona il Tasso solo a quella

Che del duca è la sorella,

E quell'altra equivocò,
E veder gliela farò,
E vendetta appien n'avrò.
Qual vendetta?

CORO

GHE.

Cercherò.

CORO

Che farete?

GHE.

Ancor no 'l so.

Ma instancabile sarò

Finchè a capo ne verrò.

Amici! Ah! voi solleciti

D'intorno pur guardate:

Gli angoli più reconditi,

Le mura interrogate,

E dalle mute tenebre

Il vero scoppierà,

E l'orgogliosa femmina

Di stucco resterà.

CORO

Sguardi, dimande, indagini

Noi non risparmieremo.

Fin del silenzio interpreti

Il vero cercheremo,

E questa cifra incognita

Alfin si scioglierà.

Tardi l'altera femmina

Delusa piangerà. *(partono tutti, ma richia-
mati i cavalieri da don Ghe. s'impazientano e gridano)*

Ma di ciarlar cessate.

Partir, deh! ci lasciate.

Chè se restiamo immobili

Mai nulla si saprà.

GHE.

Andate, andate, andate:

D'un cavalier pietà.

(partono)

SCENA IV.

La DUCHESSA ELEONORA ed AMBROGIO.

ELE. Tu non m'inganni?

AMB.

Altezza!

Con gli occhi il vidi.

ELE.

Il cavalier Roberto

Accusarsi non può?

AMB.

No, no: per certo!

Io son intimamente persuaso

Che don Gherardo è il ladro, ed ecco il caso

Perchè da lei se 'n venga,

Come bramò, stamane, o mia signora,

Da me chiamato, accelerando il passo,

E solo il cavalier vi resta allora.

Del cavaliere in traccia

Nella più interna stanza

Il curioso s'avanza. Geraldini

Parte; io lo complimento

Fin sulla porta; torno e un botto sento,

Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro

Lo scrigno spalancato...

E il mio padron lo chiude. Un certo foglio

Tien don Gherardo, invan riaver lo voglio,

Chè, pieno d'insolenza,

Minaccia bastonarmi in mia presenza.

M'attraversa, mi spinge, scappa via,

Lo seguo, entra dal duca...

Felicissima notte!

» Esamino lo scrigno... era forzato;

» Dunque del foglio che ne fu rubato

» Solo il curioso sospettar conviene...

» Mi pare, altezza, di concluder bene.

ELE. Tutto svelasti a! Tasso?

AMB. Dall'a fino alla zeta io glie l'ho detta.

ELE. Ed egli?

AMB.

Sbuffa, e medita vendetta

Su don Gherardo.

ELE.

No... digli... *(mentre vuole esprimere**ciò che dee dire al Tasso, cangia pensiero, e gli dice)*

Roberto

Cerca, se segreto a me lo invia... ma taci

C Torquato... m'intendi?

AMB. Capisco quel che vuole:
Son uom di mondo, e bastan due parole. (*Amb. parte*)

SCENA V.

ELEONORA sola; indi GERARDINI.

ELE. Misera! - Un bivio orrendo
Si presenta al mio cor. - L'amor di Tasso
Più mistero non è. - Se resto... oh Dio!
Conosco il fratel mio;
Gelar mi fa! - Se parto...
Ah! conosco quel core!
Il Tasso si dispera!.. Il Tasso muore!
Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.
O sdegno il duca, o il caro amante uccido.
GER. Duchessa? (*con umile contegno*)
ELE. Tutto io so.
GER. Scuso Torquato.
ELE. Era giusto il furor.
ELE. Sì, ma imprudente.
Cavalier, tutto io so; siete innocente.
"Ma quell' incauto foglio..."
GER. "Era chiuso. In mia man n'era la chiave,
"Chè, a gran stento, l'amico,
"Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;
"Partito Don Gherardo, arso l'avrei.
ELE. "Ah! fu destino. Io bramo,
"Voglio sopiti i vostri sdegni.
GER. "Ah! Forse
"No! crederà!
ELE. Tutto svelava il servo.
GER. (Io trionfo!)
ELE. M'udite:
Eleonora vi prega. - Ite dal Tasso,
L'abbracciate, e a lui dite
Che se m'ama... già tutto, (*interamente fidandosi*
Si, tutto è noto a voi.. a lui)
GER. Sublime arcano!

Nemmen l'aura il saprà.

ELE. Dite ch'io voglio
Che a voi ritorni amico.
GER. Oh! caro nome!
Se me lo rende io son felice appieno.
ELE. Tanto l'amate?
GER. Oh! mi leggeste in seno!
Io volo...
ELE. Udite ancor, se in sen vi parla
Vera amistà per l'infelice. Io deggio
Scegliere odiate nozze,
O l'ira del fratello,
E risolver non so. L'estrema volta
Favellar con Torquato,
Udir che mi consiglia è mio desio,
Per restar qui nel pianto... o dirgli addio.
Ma...
GER. Intendo.
ELE. A lui...
GER. Lo svelerò.
ELE. Roberto!
È un gran secreto!
GER. Orgoglio
Sento che a me si affidi.
ELE. A tutti oscuro
Impenetrabil sempre...
GER. A tutti: il giuro.
ELE. Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori
Da un raggio della luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora,
Che crebbe al nostro pianto,
Nell'ombra e nel silenzio
Venga a quell'onda accanto;
Ma in cor le smanie preme,
Ma solo a me verrà.
Là, per la volta estrema,
Pianger con me potrà.

GER.

Del vostro cor, signora,
Tutto l'affanno io sento.
Pensando a chi vi adora
È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito

Dell'amator riamato :

Ma di celar le lagrime

Crudel v'impera il fato,

E in sen ristretto il pianto

Morir il cor vi fa;

Così vi strazia intanto

Amor, dover, pietà.

EAE.

Ma se un destin spietato

Mi forza a dirgli addio!

Al povero Torquato

Che resta?

GER.

Un core. Il mio.

ELE.

Se un cor gli resta, vittima

Dei vili non sarà.

Versar potrà le lagrime

Dell'amistà nel seno;

Di me, che resto a gemere

Potrà parlare almeno.

Voi calmerete i spasimi

D'un disperato amore;

Nei giorni del dolore

È un nume l'amistà.

GER.

Aperto alle sue lagrime

Sempre sarà il mio seno;

D'un cor pietoso il misero

Avrà il conforto almeno.

Se appien calmare i spasimi

Io non saprò d'amore,

Dividerne il dolore

L'anima mia saprà.

ELE.

Meno infelice or sono;

Tutto al destin perdono.

Lo affido a te.

GER.

(Fia polvere,

Che il vento sperderà.)

ELE.

A glorioso segno

Guida l'illustre ingegno;

Maggior non v'è. L'Italia

L'avrà per te.

GER.

(Cadrà.)

ELE.

(a 2)

GER.

Se d'invidia all'arti e all'armi (Al trionfo, ah! sì, lo spero,

Involar saprai Torquato,

La fortuna alfin m'affretta;

Del tesoro de'suoi carmi

Spiegherò su quell'altiero

L'universo a te fia grato.

Un sorriso di vendetta.)

Ti rammenta d'Eleonora,

Non temer ch'io non rammenti

Che per lui pietade implora,

I tuoi voti, i tuoi tormenti:

E i miei voti, i pianti miei

Come il cor per te s'affanni

Fin che vivi, ah! non scordar.

Non potresti immaginar. (partono)

SCENA VI.

Il DUCA solo, indi GERALDINI.

DUCA Io veglio. Incauti! Una vendetta illustre,

Misteriosa io devo a me; l'aspetta

Il mio cor... la sospira:

L'otterràn congiurati ingegno ed ira.

« Debole donna! Io ti compiango. Al core

« Non si comanda; il so... Ma il Tasso... il Tasso

« Ne' miei lacci cadrà, misero. - Io l'amo.

« L'amo; ma forte, o più prudente il bramo.

« Di politica nebbia

« S'adombri orribil velo,

« Ed ai posteri sia fola o mistero.

Gelosì, invidi, vili,

Che odiate il gran poeta,

Io mi giovo di voi, ma vi conosco.

La sua colpa è il suo merto...

Stolti e maligni! Ecco il più rio - Roberto?

All'antica amistà tornò Torquato?

GER. La duchessa il volea,

E negarmi ei potea

Un amplesso implorato? Il caro cenno

Fu in suo cor più possente
Che incolpabil sapermi ed innocente.

DUCA (Innocente?) E fra queste
Aure sì liete ancor solingo geme?

GER. Del vostro sdegno ei teme;
Ed or che all' ombra bruna
Nel bosco degli allori

Temprati? fian gli orrori
Dal raggio della luna, ei là s'avvia
Presso l' onde cadenti
Per insegnare all' eco i suoi lamenti.

DUCA Solo?

GER. Lo credo... almen. Signor!.. non oso..

DUCA Parla.

GER. Inatteso a lui, mentre sospira
Del perdon vostro incerto,
Mostrarvi, e non sòavi
Parole confortarlo,
Com' è vostro real dolce costume,
Con chi s' affanna... opra saria d' un nume.

DUCA (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
Mai smentirsi non sa. Bello è il consiglio;
Lo seguirò.

GER. Grato, o mio prence... (oh gioja!)

DUCA Del piacer non sperato
Dal dolente Torquato
Spettator vieni.

GER. (Oh! Non previsto scoglio!
Me diran traditore!) Ah! prence...

DUCA Il voglio. (partono.)

SCENA VII.

BOSCHETTO. La luna dirada l' ombra della notte.

TORQUATO s'inoltra. DON GHERARDO lo segue guardingo:
indi la DUCHESSA.

TOR. NOTTE CHE STENDI INTORNO

IL FOSCO MANTO IN QUEST' OSCURO CIELO

MENTR' IO DI VERO AMORE AVVAMPO E GELO;
E tu, pietosa luna,

Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore

ALL' OMBRA DELLA NOTTE UMIDA E BRUNA,

A pianger vengo ove m' invita amore;

MA L' ONDA SOLA E IL VENTO

RISPONDE MORMORANDO AL MIO LAMENTO

GHE. (Solo! A quest' ora, e qui. Dorma chi vuole.

Un perchè vi sarà. La fida io sono

Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

ELE. Torquato! (chiamando dolcemente)

GHE. (Crescon gl' interlocutori.)

TOR. Sei tu?

ELE. Non mi ravvisi?

GHE. (La duchessina! La Scandian si avvisi.) (Ghe. tra-

ELE. Tasso! versa la scena in punta di piedi)

TOR. Ah! di: non è questa

Una bēata illusion fallace?

Ma se tu sei, d' amor stella verace,

Che dolce splendi a inebbriarmi il seno,

IL MIO AUDACE PENSIER CHI TIENE A FRENO?

ELE. Assai si delirò. D' amari accenti

In sì cari momenti

Non s' oda il suon; ma ci tradiva entrambi

Un improvvido amor. - Spezzato il core

Dirlo non oso... e dirlo è forza! O mio...

O mio fedel!...

TOR. Segui, mia vita...

ELE. Addio.

TOR. E m' ami?

ELE. E perchè t' amo,

Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

TOR. POCO DUNQUE TI PARE

CHE INFELICE IO SIA,

CHE A CRESCER VIENI LA MISERIA MIA?

ELE. Mai d' altri non sarà; ma tua, Torquato,
Esser non può Eleonora.

TOR. O morte!

Il vuole

Cauta prudenza; onde in obbligo sien posti
I miei delirj e i tuoi...
Tasso!... Tu déi patir!

TOR.

Dirlo... tu puoi?

OHIMÈ! BEN SON DI SASSO

POICHÈ QUESTA NOVELLA NON M'UCCIDE!

ELE. I cor' che amore unì, destin divide!

TOR. Solo... deserto!... Ah! meco vieni: fuggi.

ELE. Follia sarebbe.

TOR.

E a me che resta?

ELE.

Il vivo

Sublime ingegno... e il pianto mio.

TOR.

Nè vuoi

A me d'empia fortuna orrendo gioco

PREMIO ALLA FEDE, E REFRIGERIO AL FOCO

Lasciar nulla... o crudele?

ELE. (gli dà un anello)

In oro avvolti

T'abbi i capelli miei.

TOR.

Oh, non sperato

Invidiabil dono!

D'ardenti nodi or sono

Cinto per sempre.

ELE.

Rapidi gl'istanti

E inosservati fuggono agli amanti.

Fa cor... (Oh strazio!)

TOR.

E che dir vuoi, mio bene?

ELE. Che crudo è il fato... e dirci addio conviene.

TOR.

Sì... per sempre!

ELE.

Ah! m'odi, m'odi.

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d'amore

Il mio cener bagnerà.

Di... lo spero?

TOR.

Oh cruda! E godi

Nel mirarmi l'core infranto?

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

a 2

Ah! Se resta un sol momento,

Se un addio comanda il fato,

Ai delirj del contento

Si abbandoni l'cor bēato.

A te accanto io tutto obbligo

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà;

Questo palpito d'amore

Morte sola spegnerà.

SCENA VIII.

Il DUCA con GERALDINI, e da un'altra parte la SCANDIANO
condotta da DON GHERARDO.

GER.

Solo ei non è.

DUCA

Silenzio.

GHE.

È vero, o non è vero?

SCAN.

Tacete.

TOR.

Io di dividermi

(a Ele.)

Forza non ho, nè spero.

GHE.

Vi basta?

(alla Scan.)

ELE.

Ah! parti: ah! lasciami.

SCAN.

(Infido!)

TOR.

Il chiedi invano.

GER.

Dalla Scandian dividesi.

(al Duca)

DUCA

Credi?

(a Ger. con ironia)

TOR.

Su questa mano

Io pria lasciar vo' l'anima.

GHE.

(È poco ancor?)

(alla Scan.)

ELE.

Più barbaro

Fai quest'addio, mia vita.

TOR.

Sei mia. Sfido le folgori.

ELE.

Lasciami, o imploro aita.

TOR.

Vieni. Mi segui. Invóciati

Da chi ti opprime.

DUCA

Olà. (al grido del Duca la

scena s'empie di armati e di paggi con doppiieri accesi)

Sventura orrenda! ah! misero!
 Di senno uscì Torquato!
 Voi lo traëte in carcere; *(alle guardie)*
 Di e notte sia vegliato.]
 TOR. Il brando! No. *(ricusando la spada ad una guar.)*
 ELE. Vuoi perdermi? *(a Tor.)*
 DUCA Duchessa! *(serio)*
 TOR. Il brando a te. *(gittando la spada a' piedi di Ele.)*
 DUCA Träetelo.
 GER. Placatevi.
 DUCA È stolto.
 TOR. Io stolto!
 ELE. Oh Dio!
 SCAN. Pietà.
 ELE. Per queste lagrime.
 GHE., GER. Signor!
 ELE. Fratello mio!
 TOR. Io stolto?
 DUCA Sì.
 TOR. Vo al carcere;
 Ma pria rispondi a me. *(al Duca)*
 O TU, CHE DANNI AMORE;
 DI SASSO IL COR SORTISTI, O NON HAI CORE.
 SEI BELVA IN UMAN VOLTO,
 SE CHI SCHIAVO È D'AMOR TU CHIAMÌ STOLTO,
 MA NO; CHE NELLE SELVE
 SOSPIRANO D'AMORE ANCHE LE BELVE.
 VUOI SANGUE? INERME È IL PETTO;
 MA TORMI IL BEN NON PUOI DELL'INTELLETO:
 IL SENNO È DON DI DIO;
 FINCHÈ DIO NON ME'L TOGLIE IL SENNO È MIO.
 ELE. (Ah! fui tradita! Il perfido
 Gode in secreto intanto. *(guardando Ger.)*
 Gli frutti sangue il pianto
 Che a noi versar farà).
 GER. (Ei cadde alfin. Dileguasi
 De' sogni suoi l'incanto!
 Mentre m'è forza il pianto,
 E simular pietà.)

GHE. (Oimè! questa è una lagrima
 Che in giù mi gronda intanto!
 Piango non uso al pianto;
 L'odio, e mi fa pietà.)
 SCAN. (Morir mi fa quel pianto;
 Nè può trovar pietà.)
 DUCA (D'amore il nodo infranto
 Il tempo renderà.)
 TOR. (Si celi agli empj il pianto; *(tergendosi una lagrima)*
 Lo crederian viltà.)
 ELE. Ah! fratel mio!...
 TOR. Che tenti?
 Non t'abbassare ai prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti,
 Quell'aspro cor non pieghi.
 GHE. Torquato!...
 TOR. No, no. Guardami
 Ti leggo in cor.
 GER. Ma credi...
 TOR. Credo che in me la vittima
 Dal tuo furor tu vedi.
 GER. GHE. Oh ciel!
 TOR. Vili! lasciatemi.
 Tradirmi e pietà fingere
 Eccesso è d'empietà.
 DUCA Si compia il cenno. Al carcere...
 ELE. Morendo il cor mi sta.
 TOR. Ah! per quel pianto, il carcere *(guardando Ele. che piange)*
 Chi non m'invierà?
 ELE. TOR. (Le smanie di quest'anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà.
 E il non mertato fulmine,
 L'addio così spietato,
 Farà versar le lagrime
 In più lontana età.)
 DUCA

GER.

(Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà.
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

GHE.

(Contessa! nell'ipotesi *(alla Sc an.)*
Che sia 'l cervello smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua;
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.)

SCAN.

(No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l'insulta un perfido
Con simular pietà!
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato...
Ma piangere lasciatemi *(a Ghe.)*
Almen con libertà.)

TOR.

Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

ELE.

M' affretto al ciel, ben mio;
Io là t' aspetterò.

DUCA

Si tronchi quell' addio:

Compito il cenno io vo'. *(Tor. è circon. dagli armati; Ele. cade svenuta in braccio della Scan. Il Duca con un'occhiata fiera umilia la gioia di Ger. e l'esultanza di Ghe.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere. Uno scaffale di libri in disordine. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna.

TORQUATO esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi CORO di CAVALIERI in lontananza e poi in iscena.

TOR. **Q**UAL SON! - QUAL FUI? CHE CHIEDO? - OVE MI TROVO?

CHI MI GUIDÒ? - CHI CHIUSE?

LASSO! CHI MI AFFIDÒ? - CHI MI DELUSE?

PER ME PIETADE È SPENTA, E DOVE LANGUE

VIL VOLGO ED EGRO, PER PIETÀ' RACCOLTO,

IN CARCER TETRO E SOTTO ASPRO GOVERNO,

FATTO D'INGORDA PLEBE E PREDÀ E SCHERNO,

IO QUI LANGUISCO A MORTE

FAVOLE E GIUOCO D'UN'AVVERSA SORTE!

Sull' Arno i miei nemici

Congiuran contro me; l'irrequieto

Démone ignoto non mi dà mai pace;

Stolto me giura il mondo... e amor non tace.

Perchè dell'aure in sen

Non volano i sospir'?

A te de' miei martir'

L'eco verrebbe almen,

Mio dolce amore!

Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi dannò:
Ma s'ama, e sempre te,
No, stolto il cor non è:

Ragiona il core.

Varcato è un lustro!.. E un anno!.. E un anno ancora!..

Forse più a me non penserà Eleonora!

Forse... ahi rabbia!... dà fede

All'empio grido e delirar me crede!

Empio grido, fatal, per cui tradito,

Vergognando, son chiuso in queste soglie,

Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

CORO Viva il Tasso!

(in lontananza)

TOR.

Lontan... lontan... m'inganno?

Echeggia il mio nome!

CORO

In Campidoglio

Crebber lauri alla sua chioma. (più vicino)

TOR. Che ascolto! (si apre la porta in fondo ed entrano

CORO Da quel colle ov'ebbe il soglio i cavalieri)

La sua man ti stende Roma.

Là veloce affretta il passo;

Chè al tuo crin serbata è, o Tasso,

L'invediata eterna fronda

Che Petrarca incoronò;

Nè del Tebro sulla sponda

D'altro vate il crin cerchiò.

Sciolto sei; serena il ciglio,

Dell'Orobia illustre figlio;

Che di principi un senato

Sul Tarpeo t'ha destinato

Sempre verde ambito serto,

Cui sfrondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto

Un alor che non morrà.

TOR. Ah! - ch'io respiri! È troppa gioja! - Meco

Goffredo è sul Tarpeo! - Fra tante e tante

Che per lui m'ebbi in cor barbare spine

Una fronda d'alloro io colgo alfine! -

Eleonora! ora nel dirti addio -

Pari a te sono, ho una corona anch'io.

CORO Vieni.

TOR. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper se a lei m'innalza questa
Rara, non compra, ardua corona...

CORO (arrestandolo)

Arresta.

Non rispondono gli estinti

Dell'avel dai muti marmi;

Nè per lagrime o per carmi

Cener freddo mai parlò.

TOR.

Ella spenta! - Io l'ho perduta? - (colpito al-
Son deserto sulla terra!.. l'annunzio inat teso)

Ah! per voi fia sempre muta;

Nel mio cor l'ascolterò.

Parlerà. Ne' sogni miei

Lascerà la terza stella;

Meno altera e assai più bella

Al suo fido tornerà.

Ah! la veggo!... Ah! sì... tu sei!

Ecco il lauro a' piedi tuoi.

Fu il sospiro degli eroi;

Ma, te spenta, orror mi fa.

CORO

Piangesti assai, Torquato:

Apri alla gloria il core.

Mira del tempo alato

Il genio voratore.

Del sacro allor coll'égida

Sfida il poter degli anni;

Rompi l'oblio de' secoli

Con gl'indomati vanni,

E l'epico tuo verso

Per l'aere echeggerà.

Fin quando l'universo

Come minuta polvere,

Disciolto crollerà.

TOR.

Invidi, dileguatevi.

Roma immortal mi fa.

Tomba di lei, che rendermi

Seppe beato e misero,

ATTO TERZO

Un fiore ed una lagrima
Io spander vo' su te.

CORO Vieni al Tarpeo: non piangere,
Onor t'impenni 'l piè.

TOR. Sì: dell'onore al grido
Volo del Tebro al lido ...
Non vi sdegnate, o Cesari,
V'è un lauro ancor per me.

CORO T' affretta, il fato barbaro
Si cangia alfin per te.

65665

FINE.

65665